TRIBUTO DI LACRIME

ALLA MEMORIA

DI FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Si hominem videris interritum periculis, intactum cupiditatibus, inter adversa felicem, in mediis tempestatibus placidum, ex superiore loco homines videntem, ex aequo Deos: non subibit te veneratio eius? Vis istuc divina descendit.
SEN. EPIST. 41.

NAPOLI
PEI TIPI DI ANDREA FESTA
Strada Carbonara n. 104
1859

> Lo pianto stesso lì pianger non lascia
> E'l duol che trova sugli occhi rintoppo
> Si volge indietro a far crescer l'ambascia
>
> Dante.

Quando una pubblica sventura investe non pur un paese, ma una Provincia, un Regno, allora, nell'universale costernazione, il pianto che scorre diviene l'espressione del sentimento, ed il solo conforto del duolo la preghiera. E pubblica è la sventura che ci sovrasta per la immatura morte del nostro adorabile Monarca Ferdinando II. manifesto il cordoglio che ci opprime, universale il raccapriccio, che osteggia ed invade l'una e l'altra Sicilia! Egli che non à guari tra le felicitazioni dei popoli percorreva un sentiero di rose, ed ovunque faceva piovere la rugiada di sue grazie e di sue munificenze; Egli che non à guari santificava le nozze di Giovin Sposo, e tra gl'inni ed i cantici arrideva al tripudio di coloro, che di lieti augurii infioravan il talamo di lui; Egli che pien di vita e di vigorìa, con fermezza pari alla costanza, reggeva a tutti gli stenti, e sfidava tutti i rigori ed i perigli; Egli quasi da fulmin colpito, manca all'assalto del feral morbo, che nel giro di poche lune il vince ed atterra!! Gran Dio, quanto imperscrutabili sono i tuoi giudizii! Tu nel contrasto della vita e della morte, del nulla e

*

dell'esistente opponi in un' antitesi misteriosa, in una vice interminabile le tenebre alla luce, il pianto al riso, il cordoglio alla gioia! Tu in quelle stesse fulgide sale, ove sfolgora la grandezza ed il fasto senza orgoglio, ove fra l'ebrezza di una vita d'incanti, pargoleggiano le grazie, e sorvolano i sogni ridenti della prima gioventù, fai sorgere il cataletto; e quelle stesse rose, e quegli stessi fiori che si raccolgono nelle aiuole della delizia, nel giardino della festa e dell'allegria, fai che spuntino pure su pei campi seminati di umane ossa, e li destini ad ornamento maggiore delle tombe! Oh è pur vero che accanto alla gioia siede la mestizia, accosto alla vita la morte!

Ma tra i misteri dei sepolcri, ma tra le idee di cupo annientamento, ancor una ne sorge confortatrice del pianto e del dolore, ancor una ne spunta come iri amica, che, inarcandosi tra il cielo e la terra, per un sentiero etereo, per una scala di fede e di speranza, da questo vallo interminabile di lagrime ci guida, per confortarci in Dio. Sì, è in Lui solo la nostra speranza, il nostro conforto. Oh! è pur sublime la religion delle tombe, sono pur sacri quei pochi palmi di terra, che in sè chiudono le urne dei trapassati! Su di esse il piè non si ferma, senza che il cuor non ti palpiti, il labbro non si muove senza dare un sospiro, gli occhi non guardano, senza gocciare una lagrima. Quelle rose e quelle viole, quei cipressi e quelle croci, quei marmi e quelle epigrafi . . . . tutto attesta alla caducità delle umane cose, e ad un che di costante ed invariabile, di eterno ed imperscrutabile, di santo e misterioso. Interrogate quell'urna che or si apre nel silenzio di quel tempio, che racchiude le spoglie dei Grandi; e tra i mille

doppieri, tra i mille candelabri ardenti, che sostengono i funerii ceri, che spandono una luce pallida, e rendono più imponente il mistero della morte nel contrasto dei lugubri apparati, scorgete quel cataletto e quegli altari, contemplate quel monumento, leggete quell'epigrafe.... e se l'animo non vi si agghiaccia, se il cuore non vi s'impietra, se la mente non vi si ottenebra, io ben dirò, che non avete *spirito di pietate alcuna*.

FERDINANDO II. non è più!! Noi perdemmo il Padre amoroso, il Re sapientissimo, pio, grande, magnanimo, clementissimo! noi perdemmo Colui che aveva reso più sublime e veneranda la religion dei padri nostri (1); Colui che da forte aveva sostenuto l'onor nazionale, e la gloria delle armi e della giustizia (2). Immenso, inesprimibile perciò è il nostro dolore! Eppure tra mezzo a tanto sconforto, e nella piena di sì strabocchevoli affetti, se pur v'à per noi sollievo, è quello di contemplarlo in Dio, nella sede dei beati, nel soggiorno della luce. Oh sì! Egli è già nell'ultimo soggiorno, nella eterna sede degli esseri, che trasmigrano da questa valle di lagrime e di sciagure, e fruiscono al cospetto di Dio il premio delle loro esimie virtù! Pensiero consolante, che ravviva la polvere, e sperde la polvere, che rende meno spaventevole l'idea della morte. Sì, FERDINANDO II. è al cospetto dell'Eterno; l'anima è a Dio! Che se tutto pere quaggiù, e niente sorvive alla tomba, oltre la memoria delle virtuose azioni, oltre quel riscontro di affetto e di dolore, che qual legato si trasmette ai superstiti; ben possiamo

(1) *De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum.* Eccl. XLVII. 9 et 10.

(2) *Et dedit illi contra inimicos potentiam.* Eccl. ibid.

consolarci alla pietosa idea, che Ferdinando II. ancor vive, che è fra noi, e che vi durerà, finchè nel mondo saran in pregio i monumenti dell'arte e della scienza, finchè sarà in onore il culto della virtù e della beneficenza. Grandi e potenti furono gli Eroi tutti della Storia; eppure non passa una generazione di uomini che non li assolve o condanna, che non li dimentica o maledice. Ma ben'altra è la gloria che mercar debbono i Prenci ed i Reggitori dei popoli; ben'altri sono gli allori che debbono cogliere, onde assicurarsi fama duratura, e sorvivere alla tomba. Sacerdoti del Dio vivente, essi debbono compierne il mandato,guidando la Società a tener dietro a quei fini altissimi, che Iddio prescrive. Iddio che comanda il bene, sendo egli l'istessa *bontà* per essenza, Iddio che ci vuol perfetti e felici, Iddio che destinava la società per convenire in una uniformità di affetti ragioni ed azioni, Iddio prescegliava i Re della terra, onde asservire a così difficile missione. È però che essi interpetri delle divine ed umane cose, in virtù di quella precellenza che ànno da Dio, debbono conformar la mente *all'ordine eterno* delle cose stesse, onde con mente pura contemplando l'*Eterno vero*, ossia Dio, amando con animo puro l'*eterno bene*, ed essendo solleciti verso l'uman genere per rispetto *all'eterno bene*, conoscessero, o meglio dichiarassero *la retta natura umana*. È da ciò che resister debbono alle disordinate tendenze della natura corrotta, *vincere le cupidigie*, canzare l'errore, e non lasciarsi avvolgere nel turbine delle passioni, onde meritare il titolo di *Sapienti* (a). I semi del vero eterno non si estinguono tutti per vizio della corrotta natura.

(a) Vico *de Univ. jur. princ.*

Evvi una *forza* che pugna contro di essa, e questa *forza* del vero è la ragione, da cui rampolla la *virtù*, e ne prende suo nome. Dalla *Sapienza* quelle virtù promanano, che si appellano *Giustizia* , *Fortezza* , *Prudenza*, *Temperanza ;* tutte di origine divina , tutte congiunte tra di loro, tutte ispirate al raggio del *primo vero*, ed emanazione di quello. *Virtuosissimo* dunque e vero *sapiente* è quel Sovrano , che sa conoscere il *vero*, attemperandosi all'*ordine eterno delle cose* , vincere la natura corrotta la mercè di questa *forza del vero*, che costituendo la *ragione*, dà nascimento *alla virtù*, la quale sa svolgere *le virtù parziali*,onde così asservire all'umanità nei fini preconcetti dall'Eterno.

FERDINANDO II. fu *Sapientissimo*. Egli che aveva attinto le massime del sapere dall'umile e pur sublime fonte del Capocasale,che si era ispirato nella vasta dottrina del famigerato ellenista Angelantonio Scotti, che aveva appreso i precetti della civile prudenza da un Gaspare Capone, fin dall'esordire del suo Regno ne diede le pruove le più luminose. Incuorò le scienze, le discipline e le arti: nei suoi viaggi ebbe dimestichezza con uomini per sapere distintissimi, e fu il Mecenate degl'ingegni i più preclari. Il Nicolini , il Galluppi, il Delfico, il Fazzini, il Flauti, il Piazzi, il Nanula, e tante altre celebrità, si ebbero da lui premii ed onorificenze. Lo stesso Cantù , gloria vivente d'Italia, fu da Lui onorato e decorato. Ma che non fece per gittar semi di virtù e di sapere? Egli di un ingegno versatile , e di dottrina profonda , si adoprò a tutt'uomo per diffondere e proteggere le scienze. Opera sua il repristinamento della Università in Messina, l'immegliamento di quella di Napoli , lo stabilimento di nuove Cattedre nell' Uni-

versità medesima, la creazione del Gabinetto Mineralogico sul Vesuvio, il riordinamento delle accademie : opera sua la riunione degli Scienziati in Napoli nel 1845, pei quali dispose la più lieta e festosa accoglienza, e verso i quali fu largo di riguardi e favori : opera sua la istallazione dei Licei in ogni Provincia, la moltiplicazione dei Collegi, dei Maestri secondarii, lo Stabilimento dei Maestri di scuola primaria per uomini e per donne, in ogni benchè infelice comune.

Nè solo le *scienze*, ma ancora l'*agricoltura*, *il commercio* e le *arti belle* incuorò e protesse. Ne fan fede le incessanti cure spese pel progresso ed immegliamento delle Società Economiche, le moltissime divisioni demaniali, il numero esteso de' Monti Frumentarii e Pecuniarii in quasi tutti i Municipii delle Provincie, la introduzione di nuovi strumenti agrarii, lo Stabilimento delle scuole di Agricoltura e Serotine, le sagge disposizioni date non solo per la rivindica delle ubertose terre della Sila, ma per la concessione fattane ai coloni poveri, lo immegliamento portato alle leggi forestali, e la protezione alla pastorizia accordata. Chi numerar può i nuovi veicoli aperti al commercio, e col far costruire strade provinciali, distrettuali e comunali, e col far migliorare quelle esistenti, e col far inalzare ponti, e tra questi dei magnifici, come quelli sul Garigliano e sul Volturno, e collo stabilire trattati di commercio con varie Potenze straniere, e col fondare Banchi e Borse di Cambio anche nelle Provincie, e col promuovere società commerciali, e col concedere mercati e fiere in tutti i paesi abbenchè meschini, e col creare le scuole nautiche, e col proteggere la marina mercantile, e col favorire la navigazio-

ne, e coll'essere il primo in Italia a dar mano alla costruzione delle strade ferrate, ed all'illuminazione a gas? I nuovi e innumerevoli opificii eretti per la fabbricazione della carta, dei cuoi, delle cretaglie, dei metalli, dei cristalli, e dei panni, i premii accordati agli autori di utili invenzioni, le esposizioni biennali, ed altri utili stabilimenti, addimostrano, come le manifatture abbian ricevuto da Lui impulso protezione e favori. Il patrocinio infine che spiegò per le arti belle fu tutto singolare. Basta il ricordare come avesse fiorito il nostro Collegio di Musica, come avesse in ogni modo favorito il Reale istituto di Belle Arti, come avesse premiato i giovani, che si distinguevano nella scuola del disegno e della scoltura, come avesse creato la scuola d' intaglio e d'incisione, sicchè sotto il suo Regno si videro fiorire il Bellini, il Donizzetti, l'Angelini, il de Vivo, ed altri molti maestri, che a buon dritto riscossero la fama Europea. Oh! basterebbe a tutto elogio il nome di un Leopoldo Borbone, il quale non solo si è reso protettore delle scienze e delle arti belle, ma egli stesso caldeggiatore e maestro.

Come vero *Sapiente* FERDINANDO II. era pienamente convinto, essere la Religione di Cristo germe e fondamento del vero progresso, anzi non darsi vera civiltà se non derivare dalla religione medesima, base e fondamento di sociale perfezione. Epperò tutte le sue opere, tutt'i suoi atti non ebbero altro scopo che di attuare questa verità, e di stringere in santa alleanza alla verità religiosa, la politica e la filosofica (1); quindi è che il suo Regno fu un continuato esercizio di atti di pietà e di

(1) *Bonus vir sine Deo nemo est.* Sen. Epis. 41.

religione (1). E chi enumerar può le disposizioni da lui emanate, il denaro da lui profuso per rendere sempre più augusta la nostra religione, e venerando il santo Sacerdozio ?, E chi enumerar può le Case religiose fondate, le largizioni fatte su molte Famiglie di esse, gl'immegliamenti portati alle Congreghe, le nuove Parocchie istallate, e convenientemente provvedute di congrue, le cure spese per lo patrimonio de' Corpi morali, i miglioramenti portati ai Seminarii, i Tempii da lui fatti innalzare, e tra questi de' magnifici e suntuosi, come quello di S. Francesco di Paola in Napoli, ed in Gaeta, altri molti ripristinati al servizio divino, le Cappelle racchiuse nelle Prigioni, le Chiese fornite di sacri arredi ?

Come *Re religiosissimo* particolar cura Ei prese dei poveri, e la carità sua fu tale,

Che non serrò mai porta a giusta voglia.

Quindi è dovuta a Lui la istallazione delle Commissioni di Beneficenza, a Lui i diversi Regolamenti sia per la disciplina delle Commessioni medesime, sia per la natura dei sussidii, sia pel metodo da distribuirli; a Lui l' aumento delle rendite degli Stabilimenti di Beneficenza, che per opera sua toccò la cifra di circa un milione e mezzo, a Lui la fondazione di diversi Orfanotrofii e Conservatorii, come quelli installati in Lecce, in Aversa, in S.Nicola la Strada, in Caserta, in Salerno, Bari, Monteleone, Catanzaro, Campobasso, Teramo, Messina, Modica, Catania, Caltanisette, ed in tutte le altre Provincie; è a Lui

(1) *In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso* Eccles. XLVII. 9 et 10.

dovuto la introduzione nel Regno delle figlie della Carità di S. Vincenzo di Paolo, è a Lui la fondazione dei diversi Ospedali, specialmente in Foggia, in Lucera, in Molfetta, Teramo, Penne, Palma, Gerace, Lanciano, Vasto Melfi, Catanzaro, Cotrone, Nicastro, Campobasso, Isernia, Larino, Matera, Andria ed altri molti, è a Lui la istallazione d'infiniti monti di pegni e di pietà, è a Lui il miglioramento positivo apportato al mantenimento ed educazione dei proietti. E chi non conosce i generosi soccorsi che in più migliaia Egli giornalmente largiva ai poveri, e le pensioni che accordava alle vedove, e le cure affettuose che prendeva degli Orfani e dei Pupilli?

FERDINANDO II. fu modello di *Giustizia*. Egli fin dall'esordire del suo Regno annunziò:—*non potere esservi alcuna ben ordinata società senza una retta ed imparziale amministrazione della Giustizia, epperò volere, che i Tribunali fossero tanti Santuarii.* E questo suo volere il portò a compimento, ponendo tutto lo studio ad emanar nuove leggi, e riformare quelle già esistenti, ad attemperarle tutte alle sociali esigenze, a nominare alla Magistratura le migliori capacità del Regno. Quante ingiustizie Egli corresse, quanti eccessivi rigori Egli temperò, quante lagrime Egli asciugò! Ah! se a me fosse dato compendiare in uno le virtù tutte di FERDINANDO II. direi: - specchiatevi nel suo amore intenso per la giustizia, specchiatevi nelle sue sagge disposizioni, leggete quelle memorabili sue parole consegnate nel Rescritto de' 22 Maggio 1844, col quale Egli imponeva al Ministro di Grazia e Giustizia, *di ricordare ai suoi dipendenti, esser loro dovere la fermezza, lo zelo, un deciso contegno, esser loro dovere la laboriosità, ed allontanare l'arbitrio, le vessazioni, il disprezzo degl'infelici.*

FERDINANDO II. *fu forte* — Giovane ancora nei primordii del suo Regno, e mentre la Francia agitavasi in politiche convulsioni, la mercè sua il genio del Sebeto volava placido tra i roseti di una invidiabile tranquillità. Basato il suo Regno sul dritto, Ei ne fu sempre e costantemente il più valido propugnatore. Epperò che tutte le sue cure volse, tutto il suo studio pose per formarsi un Esercito, che fosse modello di disciplina e di valore: e sotto il suo Regno le più dignitose relazioni vennero mantenute con le Potenze estere, sotto il suo Regno il Beì di Tunisi veniva costretto a giuste satisfazioni per i bistrattamenti fatti al nostro Console, sotto il suo Regno le ostilità del Governo di Marrocco cessavano, sotto il suo Regno dignitosamente componevasi la controversia surta con l'Inghilterra per l'affare degli Zolfi, sotto il suo Regno maravigliosamente veniva l'ordine pubblico ristabilito e consolidato, sotto il suo Regno mentre il Nono Pio fu accolto e festeggiato come a sommo Gerarca convenivasi, non si mancava sostenerlo nei suoi dritti; sotto il suo Regno infine la Nazionale indipendenza fu sempre decorosamente manteuuta. Rara dote, che mentre lo sublimava tra i Sovrani tutti di Europa, comprovava maggiormente la sua *Sapienza*.

FERDINANDO II. infine fu il tipo di *temperanza*. Nè diè pruova fin dal principio del suo Regno, quando egli stesso non solo per sovvenire ai bisogni dello Stato ridusse la sua lista civile, ma ancora portò la più saggia economia nella pubblica finanza, ed anche nella sua casa. Egli poichè professava di esser soldato, qual soldato trattavasi; e sdegnando ogni fasto, ed anche le più innocenti distrazioni, non di altro occupavasi, che del trionfo sempre crescente della Religion di Cristo, e della prospe-

rità de' sudditi suoi (1). Da ciò la sua inesauribile clemenza. Col suo ascendere al soglio ridonando ai domestici focolari coloro, che già si agiravano lungi dal loco natio, spense le fazioni, e facendo sparire quelle parzialità, che per ragione dei tempi avean diviso Principe e popolo, tutti raccolse sotto il suo manto, ed a tutti colmando di beneficii, di buon'ora si ebbe il titolo di Padre, più che Sovrano. *Umano* e *Clemente* qual' altro eroe dell'antichità, aveva fatto presso di noi quasi scomparire la pena di morte, e solo vedevasi innalzato il patibolo per punire l' atrocità di taluni misfatti, che avevano sbalordita la società e reclamavano un esempio. *Umano* e *Clemente* lo attestano e lo attesteranno ai posteri le sue cure nel far dileguare gli orrori delle antiche prigioni, le sue cure nel migliorare la sorte dei figli della colpa, le innumerevoli grazie fatte, le non poche amnistie concesse, particolarmente per i reati politici, e gl'indulti accordati.

Sapientissimo fu dunque Ferdinando II. e come tale *pio*, *giusto*, *forte*, *temperante*. Egli più che Padre divise con i suoi popoli il pane del risparmio, e la lagrima della commiserazione. Egli protesse la Religione, le Scienze, e le Arti, ed accrescendo la prosperità nazionale, rese fiorente il commercio, attiva l'industria ed i lavori. Egli per ventinove anni resse e sostenne le cure del Regno, e fra le oscillazioni Europee seppe condurre gli animi a compostezza, e mantenersi fermo nei suoi dritti. Egli protesse la vita, l'onore, la libertà, e con nuove e salutari disposizioni, seppe accrescere i trionfi

(1) *Provisor et defensor gentis suae, et aemulator legis Dei.* II. Mach. VI. 2.

della Giustizia. Ma Egli non è più ! ! Forse al suono di queste troppo crudeli parole che strappano le lagrime, e muovono i cuori più duri , forse sembrerà bugiarda la lode, forse spariranno le colpe ed i vizii, per idolatrare una virtù, che vive solo in potenza, e che à potenza solo nel campo del nostro vasto immaginare? Ah no! Che se FERDINANDO II. non è più, Egli vive e vivrà eternamente nei monumenti di sua sapienza, di sua pietà, di sua religione, di sua giustizia, di sua fortezza, di sua clemenza. FERDINANDO II. non è più! ma Egli è con noi, nei monumenti delle scienze e delle arti belle, nella prosperità del Regno, nella floridezza del commercio, nell'energia del valore, nella destrezza delle armi, nella santità delle leggi e della giustizia. La sua vita fu breve, ma fu lunghissima per l'esercizio continuato di rare e sublimi virtù. Sicchè ben può dirsi con Seneca: *Ut satis vixerimus, nec anni, nec dies facient, sed animus* (1).

Se la vita di FERDINANDO II. fu quella di un'uomo sapiente, se fu un continuato esercizio di rare virtù, la sua morte non poteva essere se non quella di un Santo. Ahi! che il cuore non mi regge a quelle solenni parole , con che prostrato avanti al Re dei Regi , e nella purezza dei suoi sentimenti esternava tutta quanta l'anima sua, sempre intesa a glorificare il Signore, ed a beneficare i suoi popoli ! Oh tu l'avresti detto un S. Luigi , quando dal letto di morte benediceva i figli suoi, dopo aver loro comandato il rispetto verso la religione, la concordia tra Principi, la venerazione verso la virtuosissima e desolata Sposa, che rimaneva quì in

(1) Ep. 61.

terra quale statua del dolore sotto il velo della pietà, e quando raccomandava al suo degno successore, a FRANCESCO II. il popol suo! *Fa felice questo popolo*, egli diceva, *giacchè la felicità dei Sovrani nel ben'essere dei sudditi è riposta : è questa la maggior gloria che essi posson mercare, poichè ogni cosa finisce, e va a perdersi nella muta oscurità del dolore*. Nè sol ciò; ma mentre egli colla calma del giusto chiudeva gli occhi nel bacio del Signore (1), mentre la sua anima era per volare tra i Beati, assicurava che avrebbe pregato per i Figli, per la Sposa, per il suo popolo! Solenni parole , che resteranno per eterno impresse nei cuori di tutti!

Un Monarca che dopo aver largheggiato di grazie e favori a prò del suo Regno , che dopo aver tutte le sue cure spese per renderlo felice e prospero, un Monarca che, dopo una vita, nella quale si addimostrò vero sapiente giusto forte temperante , moriva nel desiderio di accrescere la felicità de' suoi sudditi ; un Monarca che moriva raccomandando il popol suo, qual cordoglio non dovea destare, qual venerazione , qual culto non dovrà riscuotere dai sudditi tutti delle due Sicilie? Ah sì : piangiamo , ed a ragione! perciocchè il pianto che si versa è quello di un figlio per la morte dell'amato Genitore,è quello di un animo grato su la tomba del benefattore, è quello di tutto un popolo per la morte di un *magnanimo*, di un *pio* , di un *giusto*, di un *sapiente*. Piangiamo sì! ma prostriamoci pure, ed adoriamo l'infinita sapienza di Dio , che a lato di tanto lutto e co-

(1) *In obitu non est contristatus, nec confusus coram inimicis.* Eccl. 30 e seg.

sternazione à messo il conforto della preghiera e della speranza. Preghiamo: e l'anima di quel Grande, che or si bea nel soggiorno dell'Eterno, ed ottiene e raccoglie il premio del Giusto, non ritirerà il suo sguardo benevole da questo popolo, che inconsolato la dura perdita piange. Speriamo — e quella Donna sì pia, quel giglio di purezza, quell'angelo di santità, che partendo da questa bassa terra ci lasciava nel figlio, nel degno successore di FERDINANDO II. un ritratto morale del suo augusto genitore, (1) un modello di perfette virtù, uno specchio di *bontà* e di *prudenza*, non potrà non far rifiorire queste contrade nel sorriso della pace e della prosperità, le quali si avanzeranno semprepppiù a migliori destini sotto le amorevoli cure del Giovine RE, e di LEI, che di buon'ora si è resa gelosa custode della nostra gloria nei fasti delle scienze, e delle arti belle, ed emulatrice delle celestiali virtù di MARIA CRISTINA. Così più che sul soglio avito Ei siederà arbitro sul trono, che nove milioni di abitanti gli ergeranno devotamente ne' cuori; così i voti del Pio Monarca, che ploriamo, i voti del reame intero saranno esauditi. E noi nella speranza di un lieto avvenire, benediremo a Lui, come ora preghiamo su la tomba dell'estinto.

C. Francesco Morelli

(1) *Mortuus est enim pater eius, et quasi non est mortuus; similem enim sibi reliquit post se.* Eccl. 30 et seg.

FINE.